

Tito. Come? Tu dunque sei? . . .

Sab. Sì: son Sabino.

Tito. Perfido questa volta
Tenti salvarmi invano.

Sab. Non dubitar, crudele. Ecco in tua mano
L'intera di Sabino
Svehturata famiglia: i nostri gridi
Non ti faccian pietà: ferisci: uccidi;
Ma incomincia da me.

Tito. Dunque non temi
Il mio giusto furore?

Sab. Anzi lo sfido, e perchè invan non cada
Io mi disarmo. Eccoti ancor la spada (a)

Ep. Perder ti vno (b) Perdona (c)

Farò ben io tremar. Annio, si serbi
Al mio sdegno costui.
Lo fido a te. Nella prigion più orrenda
Separato da ogaun la morte attenda. (a)

Sab. Sposa!

Ep. Consorte!

Sab. Che momento è questo!

Ep. Per raffrenarsi in così amaro passo
Converrebbe mia vita essere un sasso.

Sab. Abbia fine una volta
Questa vita infelice. Io già lo sento
Quel che invita alla tomba
Orribile di morte atro lamento.



(a) *Getta la spada.*

(b) *A Sabino.*

(c) *A Tito.*

(d) *Fa inginocchiare i figli avanti a Tito.*

(e) *Solleva da terra i figli.*

Dammi o sposa un altro addio.

Dammi o sposa un altro addio.

(a) *Parte.*

(b) *In atto di partire.*

(c) *Si rivolge ai figli.*

(d) *Alle Guardie.*

105

N. 390.

M. C. F. P.

00047
LA.046

IL' EPPONINA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NUOVO TEATRO RICCARDI
DI BERGAMO

LA FIERA DI AGOSTO DELL' ANNO 1794.

DEDICATO

A SUA ECCELLENZA

LA NOBIL DONNA
MARINA PISANI CORNER
CAPITANIA, E VICE PODESTARESSA
DI BERGAMO.



MILANO.

nella Stamperia PULINI al Bocchetto.
COLLA SUPERIOR PERMISSIONE.

ECCELLENZA.

Propizia è stata grandemente per me la sorte, che m'ha incoraggiato ad assumere di bel nuovo l'impegno difficile di esporre un Eroico ben corredato spettacolo su di queste scene, poichè Vostr' Eccellenza vorrà pure onorarlo con esserne spettatrice, e qui appunto recata Vi siete poc' anzi a visitar queste contrade, ove da lungo tempo eravate desiderata, come nel giugner che qui faceste a chiarissimi segni avete potuto ravvisare.

Io pure nel momento del vostro arrivo ho subito, Eccellenza, pieno di giubilo stabilito procacciarmi l'onore di presentarVi questo libro, e in tale occasione tutto offerirVi me stesso, come fo devotamente mettendomi sotto l'alto Patrocinio Vostro.

So quanto da Voi posso sperare poichè sò in mezzo ai rari molteplici pregi, che V' adornano, quanto regni nell'animo Vostro una somma cortesia ineffabile per cui anche mi lusingo, che vorrete sempreppù tenermi raccomandato sotto i benefici auspici dell'Eccellentissimo Vostro Sposo, che ora sì saggiamente regge questa Provincia, e che anzi di questa Provincia è ad un tempo il Padre, e l'amore. Non oso ora ubbidire al mio desiderio tessendo lodi all'Eccellenze Vostre, per-

*chè troppo la debolezza mia riconosco, nè Voi
ciò mi concederete. Solo il dover mio concedemi,
e lo esige, che v'accreti essere io determinato
di tutte impiegare le mie forze per meritarmi il
favor Vostro, siccome accertar posso d'aver posta
ogni sollecita cura per ben sostenere il carico,
che adossato mi sono per rendere, sì colla scel-
ta de' Soggetti, e delle decorazioni, non indegno
lo spettacolo medesimo di questo Rispettabilissi-
mo Pubblico, delle cui gentilezze ho infinite non
dubbe prove. Se questo stesso Pubblico fu altre
volte benigno verso di me, molto più godrà, son
certo, d'essere tale presentemente ove scorga,
che V. E. degnasi di patrocinar mi come supplico
vivamente col più devoto ossequio protestandomi
Di V. Eccell.*

Bergamo li 13. Agosto 1794.

Umilto, Ossequio, Devoto Servo,

GAETANO BELLONE.

ARGOMENTO.

FRa le ribellioni dettate da Claudio Civile ebbe ancor parte GIULIO SABINO Nobile di Langres antica Città delle Gallie, il quale assunto ch'ebbe pubblicamente il nome di Cesare andò contra i seguaci fedeli alleati de' Romani, e fu da esso interamente sconfitto. Poteva egli ricovrarsi in Germania, ma fu ritenuto dall'eccessivo amore che portava alla giovanetta sua sposa, le cui virtù rendevano degna del nome di EPPONINA che essa portava, nella lingua de' Cetti significante Eroina. Egli invece si rifugiò in un picciolo Castello, o soggiorno di Campagna in vicinanza di Langres, o antica Lingona. Ivi abbandonata tutta la sua gente si nascose in certe grotte sotterranee che non erano note che a due de' suoi fedeli Liberti, ed incendiò quel Castello per far credere che ivi era rimasto incenerito e sepolto. Un suo confidente portò l'infauusta nuova ad EPPONINA, la quale si gettò disperata per terra, e flette tre giorni senza prender cibo, risoluta di voler morire ancor essa. Spaventato SABINO dal pericolo della sua tenera sposa fu costretto di farle sapere ch'egli viveva, e che stava occulto in quel profondo sepolcro, con ordine però che lo seguitasse a piangere, come se realmente fosse morto, per ingannare i nemici. EPPONINA eseguì fedelmente quanto le commise il suo sposo. Piangeva il giorno; e la notte, seguendo i moti del suo cuore amoroso, lo andava a ritrovare in quel tristo soggiorno. A poco a poco divenne più ardita: le

sue visite furono sempre più frequenti, e finalmente si seppellì viva ancor essa, e non si vedea più in Città che rarissime volte. Ella visse nove anni continui in sì dolorosa situazione, eccettuati que' sette mesi, ne' quali lusingata da false speranze fattele concepire si portò a Roma. Vi condusse seco travestito il suo sposo, e vedendosi delusa lo ricondusse nell' antica grotta.

Finalmente SABINO fu scoperto, fu preso insieme con EPPONINA, e con que' due piccoli figli ch' essa avea parroriti nel seno di quella tomba, e furono condotti a Roma. Quegl' infelici comparvero incatenati innante a Vespasiano. EPPONINA procurò d' intenerirlo, e fece inginocchiare a' suoi piedi i due pargoletti, ch' essa diceva aver nutriti nell' orror del sepolcro, per aver due innocenti di più, che pregassero per lei, e per l' infelice Consorte. Vespasiano versò alcune lagrime di compassione, e poi diede ordine, che fosse condotta insieme con SABINO al supplizio. Allora EPPONINA rimproverò a Vespasiano la sua crudeltà: si pentì d' essersi abbassata a supplicare un Tiranno, e andò alla morte con un coraggio degno della sua virtù, se pur la virtù può ispirar coraggio a chi more. Fra tutti gli avvenimenti della storia dell' uomo, che ordinariamente non sono che sciagure, questo è uno de' più compassionevoli, e de' più interessanti per chi ha un cuor sensibile. Sopra di esso è formato il Dramma presente con aggiungere, o variar quelle cose ch' erano necessarie per accomodare l' avvenimento alla scena.

7
PERSONAGGI.

TITO figlio di Vespasiano Imperator di Roma, amante di Epponina.

Sig. Filippo Saffaroli.

EPPONINA creduta Vedova di Sabino.

Signora Giuseppa Grassini.

SABINO Sposo di Epponina.

Sig. Giacomo Davide.

VOADICE Sorella di Sabino, ed amante di Arminio.

Signora Bettina Borselli.

ARMINIO Governatore di Langres, e confidente di Sabino.

Signora Pompea De Stefani.

ANNIO Prefetto delle Armi Romane, e confidente di Tito.

Sig. Michele Vaccani.

Due figli di Sabino, che non parlano.

La Scena si rappresenta nel Castello di Sabino in vicinanza di Langres, o antica Lingona.

La Musica è tutta nuova del cel. Sig. Maestro SEBASTIANO NASOLINI.

INVENTORE, E COMPOSITORE DE' BALLI,
E PRIMO BALLERINO
Sig. FEDERICO TERRADES.

Primi Ballerini Serj

Sig. Nicola Ferlotti Sign. Stella Cellini

Primo Grottesco assoluto

Sig. Rafaele Ferlotti.

Primi Grotteschi a vicenda

Sig. Franc. Quattrini. Sign. Ter. Dolce Bolini

Sig. Luigi Focosi. Sign. Rosa Vitali.

Primi Ballerini fuori de' Concerti

Sig. Dom. Grimaldi Sign. Carolina Barbina

Terzi Ballerini

Sig. Gerolamo Introini. Sign. Catterina Cibrari

Ballerini di Concerto.

SIGNORI

| | |
|--------------------|----------------------|
| Giacomo Costa. | Catterina Selingher. |
| Vincenzo Casabona. | Gaetana Quattrini. |
| Antonio Battaglia. | Marianna Roati. |
| Paolo Grossi. | Luigia Grossi. |
| Marco Colla. | Marianna Barbina. |
| Felice Paris. | Beatrice Pizzoni. |
| Giulio Canevesi. | Rachela Somaruga. |
| Alessandro Croci. | Teresa Merli. |

L'ORCHESTRA è composta di scelti Professori
tanto esteri, che Nazionali.

Lo Scenario è d'invenzione, ed esecuzione
del Sig. GIOVANNI PEDRONI MILANESE.

Il vestiario sarà di vaga, e ricca invenzione,
diretto dal Sig. GEROLAMO INTROINI, ed ese-
guito dal Sig. ANTONIO BATTAGLIA.

Maestro al Cembalo
Sig. Michele Milani.

Primo Violino dell'Opera
Sig. Gio. Battista Rovelli.

Primo Violino de' Balli
Sig. Giuseppe Lombardi.

Primo Oboe, e Corno Inglese
Sig. Carlo Fortis.

Primo Violoncello
Sig. Gaetano Zanetti.

Primo Contrabasso
Sig. Aniceto Sala.

Primo Fagotto
Sig. Gio. Battista Bonavina

Copista, e Suggeritore
Sig. Carlo Bordoni.

NELL' ATTO PRIMO

Veduta interiore dell'antico Castello di Langres, o antica Ligona, in cui morto credevasi SABINO. Da un lato recinto di folti, e solitarj cipressi. Dall'altro muraglie, e torri diroccate, il tutto avanzo d'incendio, e di ruine. Fra queste scorgefi un Tempio dedicato a Mercurio, antica Deità delle Gallie, sotto del quale è il sotterraneo di Sabino, a cui si passa per un sentiero incognito, e nascosto fra le ruine. Accanto al Tempio vedesi il Mausoleo innalzato da Epponina al suo sposo Sabino.
Interno di magnifico Padiglione, che occupa tutta la Scena, accanto del quale scorgefi eccampato l' Esercito Romano.

NELL'ATTO SECONDO.

Fuga di Camere.
Parte solitaria d' un Giardino.
Veduta interiore dell' antico Castello di Langres, o Lingona.
Volte sotterranee sostenute da un colonnato mezzo devastato dal tempo, a cui si scende per una grande scala.
Carcere lugubre destinata al supplizio di Sabino.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Veduta interiore dell' antico Castello di Langres, o antica Lingona, in cui credevasi morto Sabino. Da un lato recinto di colti e solitarj Cipressi. Dall'altro muraglie e torri diroccate, il tutto avanzo d'incendio e di ruine. Fra queste scorgefi un Tempio dedicato a Mercurio, antica Deità delle Gallie, sotto del quale è il sotterraneo di Sabino a cui si passa per un sentiero incognito, e nascosto fra le ruine. Accanto al Tempio vedesi il Mausoleo innalzato da Epponina al suo Sposo Sabino.

Sabino solo, indi Arminio.

ab. **D**Ove m' inoltro? Che rimirò? E' questa
Di Lingona la Rocca?
Oh sventurati avanzi
Del mio furor! Neppur un'orma impressa
Veggio d' abitor. Ne' mali miei
Ciascun mi abbandonò. L' amico istesso
Qui cerco invano! Ah! fra quest'ombre oscure
Par che tema il mio cor nuove sventure.
Pensieri funesti,
Ah nò non tornate:
Per poco lasciate
In pace il mio cor.

Pene , affanni , angoscie , orrori ,
Pianti , smanie , fier tormenti
Questi sono i verdi allori ,
Che riserba al mio valor .

Ma che rimiro ? Ecco l'Amico

Arm. Oh Dei !

Che fai Sabin ? Dove t'innoltri ?

Sab. Alfine

Dal sotterraneo albergo
Esco dopo tant'anni . Io più non posso
Viver così .

Arm. Non sai che cinti intorno

Siam da' Romani ? Ah tu ti perdi ?

Sab. Appunto

Quì mi trasse lo sdegno . E fino a quando
La vendetta si tarda ?

Arm. In questa notte

Gli assalirem . Le a me commesse squadre
Son già sedotte : Ascosi
Son nel bosco vicin gli amici tuoi .

Sab. Il sò .

Arm. Ma tu per ora

Ritornati a celar . Se alcun scoprisse
Che in vita ancor tu sei ,
Sarian perduti i tuoi disegni e i miei .

Sab. Vano timor ! Fin da quel giorno istesso
Che fuggitivo e vinto

Arsi questo Castello ,
Io mi nascosi , e ognun mi crede estinto .

Arm. E' ver .

Fra gli estinti ti crede anche la sposa .

Sab. Oh quante volte alla mia tomba accanto

Fa risonare i suoi lamenti e il pianto !

E quante volte allora ,

Che replica il mio nome

Risponderle vorrei che vivo ancora .
Ma al noto suon della mia bella Face
Se il cor desia parlare , il labbro tace .

Arm. Ah forse ad Epponina
Non parlerai mai più !

Sab. Perché ?

Arm. Sul Tebro

Prigioniera si vuole . Ordine a Tito
Così giunse dal Padre .

Sab. Oh Dei che sento !

Va , corri al caro ben : digli che voli
Al fianco mio , poi venga Tito allora :
Vedrà il crudel che son Sabino ancora .

Arm. Anzi adesso alle tende

Del suo Prence sen va . Da lui che l'ama
Spera ottener pietà .

Sab. Come ! E la sposa
Ama forse costui ?

Arm. Sì : sei tradito .

Sap. Volo tolto a svenarla in braccio a Tito .

Arm. Fermati .

Sap. Ah nò !

Arm. Che fai ? Rammenta almeno
Dove lasci i tuoi figli .

Sab. Arminio , oh Dio

Che mi rammenti mai ! Da quanti affetti
E' diviso il mio cuor . D' amor , di sdegno
Ardo , e di gelosia . Va , i miei seguaci
Ritrova per pietà . Di che li attendo ,
Che vendetta desio . Si mora alfine
Se così vuole il fato ;
Ma più viver non voglio in questo stato (a) .

SCENA II.

Arminio solo.

Infelice Sabin! Quanto gli costa
L'ardir d'opporfi a Roma! Ei da due lustri
Vive coi figli ascoso, ed or la sposa
Tito gl'involerà. Si vada almeno
Per saper che ne avvenne. Indi ai seguaci
Dell'amico si vada..... Eh non si tema!
Grande invero è il periglio;
Ma qualche Nume mi darà configlie.

Già al mormorar del vento
Intorno a me si desta
Il suon della tempesta
'Terror d'ogni nocchier.
Ma fra gli scogli e l'onde,
E in seno alla procella
Qualche pietosa stella
M'additerà il sentier.

SCENA III.

Interno di magnifico Padiglione, che occupa tutta
la scena, accanto del quale scorgefi accampato
l'Esercito Romano.

Annio, e Tito con foglio in mano.

Tito. Annio che sento mai! Ch'io stesso al Tebro
Fra barbare catene
Conduca in vil trionfo il caro bene?
An. Questo appunto è il desio
Del tuo gran genitor. (quel foglio è mio)

Tito. Oh comando spietato! E saran queste
Le promesse ch'io feci al mio Tesoro?
Così trattar dovrò colei che adoro?
An. Forse vorresti al Padre
Disubbidir?

Tito. Ah nò! Questo è di tutti
Il più sacro dover. Ma con qual fronte
Così barbari cenni
Annunzierò al mio ben?

An. Già la prevenni:
E so che viene al campo
A chiederti pietà.

Tito. Si fugga almeno,
Nè mi vegga mai più. Ma oh ciel! che mirol
Ecco appunto il mio bene: ove m'ascondo...
Già comincio a tremar.. Già mi confondo.

SCENA IV.

Epponina e detti, indi Voadice.

Ep. **P**rence ed è ver ch'io deggio
Strascinar il vil peso
Di catena servil? Signor, ti mova
L'ultima mia sventura. Ah! se non posso
Intenerirti questa volta il core,
Per moverti a pietà non v'è dolore.

Tito. Oh Dio! Che dici mai? Credi che sia
Il tuo Tiro crudele? Io non son quello
Che comanda così. Questo è d'un Padre
A cui deggio ubbidire il sacro impero.

An. (Del genitor lo crede, e non è vero)

Ep. E come! Hai tanto cuore
Di parlarmi così? Eccomi alfine
De' miei mali all'eccesso, e quando avrai

Di me pietà se me la nieghi adesso?

Voa. Signore, e non ti senti

L'anima intenerir?

Tito. (Numi, consiglio.)

An. Non ti lasciar sedurre. Al sen richiama

La tua virtù. Scordati quell' ingrata:

Pensa che sei Romano.

Voa. (Alma spietata!)

Tito. Tacete per pietà. Se voi vedeste

Come sta quello cor.

Ep. Si vede assai:

Basta così. Già intesi

Ch'io mi lusingo invan. Ah se i miei casi

Ti destano nel seno

Qualche tenero affetto

Stringi quel ferro, e mi trafiggi il petto.

Tito. Che dici? Che mi chiedi?

Ep. Io sol ti chieggo

Quel che posso sperar. E tel domando (a)

Supplice a' piedi tuoi:

Guardami Tito.

Tito. (Oh Dei! Se più l'ascolto

Cede la mia virtù!) Sorgi infelice,

Cessa di lagrimar. Di Tito il core

Insensibil non è! Ma sai che sono

Suddito al Padre, e alla ragion del Trono.

Ep. Dunque non v'è più speme...

Tito. Ah cara! Il cielo

Così vuole, e il destin. Parti? Al mio cuore

Costa più che non credi il mio rigore.

Ep. Ch'io parta? Oh Dio! Ma dove vuoi ch'io vada.

Ferse a chieder conforto

Al mio Sabin? Ah il mio Sabino è morto!

(a) *S'inginocchia.*

Crudel! dillo tu stesso

Se un'alma sventurata

Trovasti al par di me. Di pena in pena

Passo tutti i miei giorni, e niuno un segno

Mostrò mai di pietade. Alfin mi trovo

Nell'estrema sciagura, e in questa ancora

Mi veggo abbandonata

Dal mondo intero, e dalla sorte ingrata.

Trema il cor, non v'è più speme

Perchè oh Dei mi abbandonate?

La speranza almen lasciate

Di trovar qualche pietà!

Se togliete a un'alma oppressa

Questo misero contento,

Nel suo barbaro tormento

Come mai viver potrà? *parte.*

SCENA V.

Annio, Tito, Voadice.

Voa. **D**unque quell' infelice

Abbandoni per sempre,

E la lasci così? Come potesti

Scordar l'amor, l'umanità, la fede?

Tito Parla così chi al mio dolor non crede.

Voa. Numi che sento mai! Se un giorno avessi

Sensi di tenerezza, ora all'eccesso

Di tirannia giugnetti.

Tito Io son l'istesso:

Sol la sorte cangiò! Va: l'idol mio

Se puoi consola, e se pietosa sei

Di al caro ben ch'io peno al par di lei.

Voa. E come avrei costanza

Di parlarle di te? Saria l'istesso

B

Che vederla morire
 Se rammentassi ascesi
 La barbara cagion del suo martire.
 Se questa, o cor ritanno
 E' la piecà che senti,
 Di che ne' suoi tormenti
 La vuoi veder morir.

SCENA VI.

Tito, Annio, indi Arminio.

Tito **C**onosco alfin l'error. Troppo son io
 Tiranno all' idol mio.
 Ann. Forse ti vuoi
 Pentir di tua virtù?
 Tito. Di tal virtude
 Non mi parlar mai più!
 Ann. Signor, d'affanno
 L'infelice Epponina
 E' già presso a morir.
 Tito. Arminio, io solo
 L'ho ridotta a tal passo. Ah torna a lei:
 Dille ch'io son pentito
 D'un barbaro rigore... Oh ciel che dissi!
 E Roma? E il genitore? Ove mi fia
 Io più non so. Le giuste sue querele,
 L'amor, la Patria... il Padre
 Oh Patria! Oh amore! Oh genitor crudele!
 Già vi sento, e già v'intendo
 Dolci moti del mio core,
 Solo in sen mi parla amore,
 E mi parla del mio ben.
 Ma si desta una tempesta
 Che m'invola il caro oggetto,
 E l'immagine sol mi resta,
 Che ho scolpita nel mio sen.

SCENA VII.

Veduta interiore dell'antico Castello
 di Langres, o Lingona.

Epponina, e poi Sabino.

Ep. **A**Pri una volta il seno
 Di questa tomba amata
 Dell'estinto mio sposo ombra onorata.
 E almeno ascolta i pianti miei, se forse
 Errando quì vicino
 Ma che veggio! Chi sei!
 Sab. Ravvisami infedele, io son Sabino.
 Epp. Oh Dei! Come! Tu vivi? ..
 Tu torni a me? Sei tu?
 Sab. Sì che son io,
 E posso ancora a Tito
 Contrastare il tuo cor.
 Epp. Qual cor, ben mio?
 Il mio core sei tu. Qual dubbio in mente
 Hai di mia fede, o dolce mio conforto?
 Parla Sabino.
 Sab. Per te Sabino è morto.
 Epp. Perché?
 Sab. Mel chiedi ancora?
 Epp. Ah di qual fallo
 Mi vuoi punir?
 Sab. Fra poco
 Forse ingrata, il saprai
 Epp. Sentimi, dove vai?
 Sab. Lungi da te donna infedele.
 Epp. E i figli?
 Sab. Non li vedrai mai più.
 Epp. Ascolta, oh Dei
 Sposo? Sabino? ...

SCENA VIII.

Tito, e detti.

- Tito.* Come? E Sabin tu sei? (a)
- Sab.* Io son... Ma chi sei tu che a me lo chiedi?
- Epp.* (Misera mè) Signor quello che vedi
Non è Sabin. Sai ch'ei non vive. E' questi
Un amico di lui.
- Tito.* Ma pure intesi
Fra tuoi labbri il suo nome.
- Epp.* E chi taceo
Avria potuto allor? L'ultima volta
Che lo sposo partì, partì con lui
Quest' amico infelice.
- Sab.* (Come finge l'infida)
- Epp.* (Almen potessi
Placare in caro ben!)
- Tito.* Ma tu guerriero
Sei di Gallia, o straniero?
- Sab.* Io sono Orgonte
Noto alle Gallie. Roma disprezzai,
Sabin seguì fino al conflitto estremo
Dopo aver quasi spesa
La metà del mio sangue in sua difesa.
- Tito.* M'alletta il tuo valor. Ma di: Qual'era
Il genio di Sabin che ambi l'impero?
- Sab.* Era quel d'un guerriero
Degno di possederlo, o degno almeno
Di contenderlo a te.
- Epp.* Ma il mio Sabino
Si feroce non fu

(s) Incontrandosi con Sabino.

- Tito.* Qualunque ei fosse,
Qualunque Orgonte sia, già in ambo io lessi
Dall'ardir che gli accese
Segni d'anime nate a grandi imprese.
Odi i miei sensi, Orgonte:
Vuoi tu l'astro seguir che t'incammina?
Vieni al Campo Latin.
- Sab.* (Non si trascuri
L'opportuno momento)
- Tito.* A te ricetto
Offro fra miei guerrieri.
- Sab.* Ed io l'accetto.
- Tito.* Dunque t'attendo. Al nuovo Sol tu riedi.
- Sab.* Verrò più presto a te di quel che credi.
Non dubitar, verrò. Dono più grato
Offrir non mi potevi. Al grande invito
Sento l'anima avvampar. Vedrai qual uso
Faro di questo acciar. Chi sa se mai
Più funesto vedesti
D'un'altra spada balenare il lampo.
So quel che dico, e lo vedrai nel Campo.
La tu vedrai chi sono:
No, non ti parlo invano;
Fatale è questa mano:
Forse chi men la teme
Più ne dovrà tremar.
E della tromba il suono
Che oggetto è di spavento
Precederò contento
La morte ad incontrar.

SCENA IX.

Epponina e Tito.

Tito. SENTIMI, o mio bel Nume.

Epp. Che vuoi da me? Forse insultar di nuovo
Al mio fiero dolor?

Tito. Di che ti lagni?

Epp. E' vero, ancora al piede
Le catene non ho; ma poco io posso
Vantar di libertà.

Tito. So che mi credi
Così crudel. Ma va; da questo instante
Già libera tu sei. Salvati; fuggi:
Altro scampo non trovo.

Epp. Oh qual momento
E' mai questo per me! Mio Prence, addio.
Ma qual voce dolente
Mi risona nell'alma! (Ah dove lascio
I miei Figli e Sabin?)

Tito. Non parti?

Epp. Il core
Quì mi ritien. Se tu sapessi... Oh Dio!

Tito. Spiegati

Epp. Ah che non vuole
Che ti dica di più l'affanno mio.

Tito. Perchè piangi e rimiri
Quella tomba funesta?
Qual nuova specie di dolore è questa?

Epp. Prence, tel dissi io pure,
Tu non sai quante fian le mie sventure.

Tito. Ancor l'estinto sposo
Non sai scordar? Parti; e dal ciglio infine
Bandisci il duol che tanto il cor t'ha oppresso.

Epp. Comincio, o Prence a sospirare adesso.

Tito. Come!

Spiegati almen.

Ep. Non posso: io deggio
Sospirare, e tacer.

Tito. Che sento!

Oh Dei!

^{a 2} E quando finiran gli affanni miei?

Tito. Da questo suoi funesto
Invola i lumi tuoi:
Va a ricercar se vuoi
La pace del tuo cuor.

Ep. Ah! che se resto, o parto
Il mio dolor m'uccide:
Quest'alma in sen divide
Il più crudele orror.

Tito. E che risolvi?

Ep. Oh Dio!

Tito. Parti?

Ep. Non posso.

Tito. Oh ciel!

Ep. Che caso è il mio!

Tito. Abbia alfin termine
Quel duol sì barbaro.
Che tante lagrime
Ti fa versar.

Ep. Ah! che quest'anima
Le amate ceneri
Non sa risolvere
D'abbandonar. (a)

Tito. Dunque?

Ep. Partir vorrei,

(a) Indicando la tomba, che vedesi in lontano.

Ma nel fatal momento
Una voce m'arresta,
Che riempie il mio cor d'alto spavento.

Tito O qual voce?

Ep. Rimbomba....

Tito Dove?

Ep. S'odi?

Tito Ma dove?

Ep. In quella tomba.

La voce è d'amore,
Che il passo m'arresta;
Che ingombrami il core
D'affanno, e piacer.

Tito La voce è d'amore
Che il passo t'arresta
E' un tenero errore
D'amante pensier.

Tito Deh parla...

Ep. Non posso.

Tito Deh parti...

Ep. Nol deggio.

Tito M'irriti.

Ep. Lo veggio.

Tito (Che istante per me!

Ep. (

Ep. Parlando....

Tito Tacendo...

Ep. Ristando....

Tito Partendo...

Tito (L'affanno

Ep. (Tiranno

Men crudo non è.

Fine dell'Atto Primo.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Fuga di Camere.

Annio solo, indi Voadice

An. **E** Dunque a suo talento
Fuggir potrà la bella
Vedova di Sabin?

Voa. Annio che cerchi
In queste stanze?

An. Ove è Epponina?

Voa. A Roma

Per or venir non deve.

An. Il sò.

Voa. Pieroso

Tito si arrese alfin de' mali suoi,
E se lo sai, dunque partir tu puoi.

An. Non tanta, o Voadice,
Franchezza in favellar: altro non vede
Che falsi sogni, e strani
Chi mai del ciel non penetrò gli arcani.^(a)

(a) Parte.

SCENA II.

Voadice , ed Arminio .

Voa. Il parlar di costui
Velato è di mistero Ecco il mio bene .

Arm. Improvvise vicende
Da te mi allontanaro , e deggio ancora
Per poco abbandonarti .
Ma non temer mia vita . Io penso solo
Farmi degno di te .

Voa. Ma non vorrei
Che m' obbliassi un dì . Se tu incominci
A lasciarmi così .

Arm. Paventi invano
Io t' amo , e ti amerò . Così mi sei
Presente ancor lontana ,
Che per incanto , o per virtù d' amore
Nemmen m' avveggo di sì dolce errore .
Da quel dì , ch' io ti mirai
Già perdei per te la pace ,
E ancor ardo a quella face
Come fosse il primo dì . (a)

SCENA III.

Voadice indi Annio .

Voa. OR dove va il mio bene ?

An. Ascolta , Voadice .

Voa. Annio , che vuoi ?

An. Dunque Epponina

(a) Parte .

Voa. Non è più qui .

An. Poss' io

Teco venir ?

Voa. (Quanto è importuno !) Addio (a) .

An. Dell' amor mio l' arcano
Convien celar , se nò il mio colpo è vano (b)

SCENA IV.

Sabino , Epponina , indi Arminio .

Ep. **C**He gioja ! Che piacer ! La mia gran pena
Era sol che lo sposo
Mi credesse infedel .

Sab. Nò : di tua fede
Non ho più dubbio alcuno

Ep. Or non mi retta ,
Che d' abbracciare i pegni
Del tenero amor mio . Poveri figli
Son vivi ancora ! E come gli salvasti
Dal nemico furor ?

Sab. Li presi in braccio ,
E fuggii : m' inseguir : quì giungo , io cerco ,
E non trovo un asilo . Altro non veggio
Che quella tomba ; ed ivi allora , oh Dio !
Nascondo i figli miei , mi celo anch' io .

Ep. In quell' orror sepolti
Gl' infelici che fanno ?

Sab. Oh quante volte
Mi chieggono di te !

Ep. E tu che dici allora ?

Sab. Io piango e taccio .

(a) Parte .

(b) Parte .

Ep. Sposo guidami oh Dio!
De' miei figli nel seno. Io più non posso. . . .

Arm. Amico, i tuoi seguaci
Non attendon che te: Annio scoperse
Che sei Sabino. Andiam (a)

Sab. Ti sieguo.

Ep. Oh Dei!
Non cimentarti più.

Sab. Non posso. Io deggio
Il mio destin seguir. Ai figli. . . .

Ep. Ah raci!
Già so quel che vuoi dirmi.
Non ti vedran mai più. Ma con qual core
I figli abbraccerò? dirò che torni? . . .
E se non torni poi? Non più nell' alma
Non hai senso d' amor. Non sai che pena
E' il lasciarmi così. Tu corri a morte;
Pensa se più sei padre e sposo amante
Come tremi il mio cuore in questo istante.

Che farò co' figli miei
Se mai più non torni a me?
Ah lasciarli io non vorrei,
E morir vorrei con te.

Sono amante, e gli astri rei
Splendon sempre a me funesti.
Qual diletto avete, oh Dei!
Del mio barbaro penar.

Caro sposo, in questo istante
Tropo fiero è il mio dolore.
Sei l' oggetto del mio core,
E ti deggio abbandonar.

(a) Parte.

Ah l'istante omai s'avanza,
Più speranza oh Dio! non v'è
Questo suon di gioja, è atroce
Per un cor d'affanno oppresso
Non v'è un'alma a quest' eccesso
Sventurata al par di me.

SCENA V.

Arminio solo.

SABINO, Amico, io più nol trovo, in vano
Io l' aspettai fin' ora, ah dove intanto
Dove sen va senza difesa, e scorta?
Io per la sua salvezza
Tremar mi sento il core,
E temo, che lo sopra
Il suo furore.

Sprezza quell' alma ardita
La sua nemica sorte,
L' aspetto della morte
Spavento non gli dà.

SCENA VI.

Tito, Voadice, indi Annio.

Voa. **P** RENCE? Dove s'aggira
L' infelice Epponina? Invan lung' ora
Per tutto io la cercai.
Forse partì?

Tito. Non è partita ancora.

An. Corri o Signor

Tito. Che fu?

An. Da lungi intesi

Di mille voci e trombe

Tutto il campo suonar.

Tito. Chi mai potrebbe

Le mie schiere assalir...? Se puoi, raffrena

La militar licenza. I passi tuoi

Di volo io seguirò.

An. Vado (a)

Tito. Pavento

Di qualche infausto evento:

Meglio è che vada io stesso.

Voa. Allor che fia

D' Epponina, o Signor? Se parti oh Dio!

Chi resta in sua difesa?

Tito. Il braccio mio.

Lo giuro a' sommi Dei,

E lo giuro a que' lumi

Che bagnati di pianto

Formano a questo cor sì dolce incanto.

Tu corri a' lei: Dille che pensi solo

A rasciugar quel ciglio: E di che poi

Lasci la cura a me del suo periglio.

Al caro ben dirai

Che ti consoli e sperì,

Che a' suoi dolenti rai

Troppo mi accese amor.

Che in quell' amabil ciglio

Non so per quale incanto

Bello è l' istesso pianto,

Amabile è il dolor. (b)

(a) Parte.

(b) Parte.

SCENA VII.

Voadice sola.

Voa. **C**hi di questo tumulto
Sarà l' autor? Quante in un breve giro
Quante vicende? Intimorita e sola
Qui che farò? Si fugga. A me d'intorno
Squallide errar sol veggio
Le larve della morte. Io più non reggo.
Più non veggio a' rai del giorno
Per me luce lusinghiera.
Fosche larve errar d'intorno
Sol mi sembra di veder. (a)

SCENA VIII.

Veduta interiore dell'antico Castello di Langres,
ovvia Lingona.

Notte.

Arminio, e Sabino.

Sab. **T**utto è perduto, amico:
Fuggi tu almen. Salva i tuoi dì, ch'io vado
A morir co' miei figli.

Arm. In questa tomba
Dunque finir tu dei
I giorni tuoi?

Sab. Non v'è più speme. Ah senti
Dì almeno alla mia sposa

(a) Parte.

Ann Ecco il nemico .

Celati per pietà , se nò perduto sei . (a)

Sab. Sarete alfin contenti , ingiusti Dei . (b)

SCENA VIII.

Annio , *Tito* con seguito di *Soldati portanti*
faci accese .

Tito. **V** Edessi quel guerrier ?

An. Sì tra que' sassi
Ei si celò .

Tito. Perfido ! Fin nel Campo
Venitmi ad assalir ? Però il mio sdegno
Tenta invan di fuggire .
Non andrà inulto il temerario ardire .
Si cerchi .

An. Ei di quì lungi
Esser molto non dee . Ma quale è questa
Mezzo ascosa fra sassi antica porta ?

Tito. Aprasi .

An. Oh Numi un sotterraneo albergo !
E chi abitar potrebbe
Tenebre sì profonde ?

Tito. Entrate pur miei fidi,
Forse là dentro il traditor s'asconde (c)

(a) Parte .

(b) Si nasconde .

(c) Entrano tutti .

SCENA IX .

Volte sotterranee sostenute da un colonnato mezzo devastato dal tempo , a cui si scende per una grande scala .

Sabino , indi *Tito* ed *Annio* con guardie e con faci accese , poi *Erponina* .

Sab. **V** Enite o figli . Al vostro sen stringete
Il più misero padre (a) Oh ciel che miro
Qual di notturne faci
Insolito splendor ! Quest' è il nemico .
Oh padre sventurato !
Nessun s' appressi , o che cadrà svenato (b)

Tito. Numi ! in che orrendo albergo (c)
Si cela il traditore !
Empio , cedi quel ferro . (d)

Sab. Invan lo chiedi .

An. Cedilo , o in questi petti (e)
Immergo il mio .

Sab. (Che barbaro destino !)

Ep. Fermati . Ah figli miei ! (f)

(a) I Figli di Sabino distesi sopra un sasso in fondo al sotterraneo vedendo scendere il Padre dalla scala , gli corrono incontro ad abbracciarlo , in mezzo della scena .

(b) Incontro a Tito .

(c) Dalla scala .

(d) Disceso sulla scena .

(e) Accennando d' uccidere i figli .

(f) Si getta fra Annio e i figli e li abbraccia .

Tito. Come? Tu dunque sei? . . .

Sab. Sì: son Sabino .

Tito. Perfido questa volta
Tenti salvarti invano .

Sab. Non dubitar , crudele . Ecco in tua mano
L'intera di Sabino
Sventurata famiglia: i nostri gridi
Non ti faccian pietà: ferisci: uccidi;
Ma incomincia da me .

Tito. Dunque non temi
Il mio giusto furor?

Sab. Anzi lo sfido , e perchè invan non cada
Io mi disarmo . Eccoti ancor la spada (a)

Ep. Perder ti vuoi (b). Perdona , (c)
Signor , questi trasporti
Del suo dolor .

Tito. Più non t' ascolto .

Ep. Oh Dio!
Or che farò? Venite , amati oggetti (d)
Del misero mio core . A' piedi suoi
Voi piangete per noi . Prence , rimira
Quell' innocente età .

Sab. Che fai mia sposa? (e)
Così a pie' d' un tiranno
Il mio sangue avvilisci?

Tito. Ah questo è troppo!
Più tollerar non voglio .
Quel minaccioso orgoglio

(a) Getta la spada .

(b) A Sabino .

(c) A Tito .

(d) Fa inginocchiare i figli avanti a Tito .

(e) Solleva da terra i figli .

Farò ben io tremar . Annio, si serbi
Al mio sdegno costui.
Lo fido a te . Nella prigion più orrenda
Separato da ogaun la morte attenda. (a)

Sab. Sposa!

Ep. Consorte!

Sab. Che momento è questo!

Ep. Per raffrenarsi in così amaro passo
Converrebbe mia vita essere un sasso .

Sab. Abbia fine una volta
Questa vita infelice . Io già lo sento
Quel che invita alla tomba
Orribile di morte atro lamento .
E intorno errar mi veggo
Lo stuol funesto delle larve orrende .
Si v'intesi , e vi sieguo ombre tremende. (b)
Ah perchè mi guardate! A' vostri sguardi (c)
Il mio cor s' arrestò .

An. Sieguimi indegno .
A voi dal fianco suo (d)
Dividete costor .

Sab. Barbaro , aspetta
Un sol momento ancor . Ma voi piangete!
Misero! e quale istante
E' mai questo per me! Vi lascio, oh Dio!
E vi lascio per sempre . Io vado a morte,
Addio miei cari figli , addio consorte .
Cari figli un altro amplexo .
Dammi o sposa un altro addio .

(a) Parte .

(b) In atto di partire .

(c) Si rivolge ai figli .

(d) Alle Guardie ,

Cari pegni del cuor mio ,
 Ah non posso oh Dio lasciarvi ,
 Nè celarvi il mio dolor .
 Ma convien ch' io vada a morte .
 Così vuol l' avverso fatto .
 Ah ! tu perdi il tuo consorte (a)
 Voi perdetevi il genitor .
 Che momento sventurato
 Di spavento , e di terror ! (b)

SCENA X.

Galleria con Tavolino .

Tito , ed Annio' .

An. **V** Inti furo i ribelli : il crederessi ?
 Fra i prigionier si trova
 Arminio . . .

Tito Come ! Il caro amico ! E a tanto
 Potè giunger quel cuor ?

An. Non dubitarne .
 Ascolta il mio consiglio :
 Sinchè vivo è Sabin , dura il periglio .

Tito. Basta , r' intesi , vanne , e a me Epponina
 Fa che si guidi .

An. Ah nò Signor : sai quanto
 Scaltra è colei ; ti sedurrà col pianto .

Tito M' intendessi ?

An. Ubbidisco . . . Almen rammenta

(a) *Ad Epponina .*

(b) *Sabino parte coi figli , Epponina , e le guardie .*

Ciò che tu devi alle Romane squadre ,
 Ai comandi di Roma , al Mondo , al padre .
 Pensa che sei Romano ,
 Pensa che figlio sei ,
 E che punir tu dei
 Chi sempre t' oltraggiò !

SCENA XI.

Tito poi Epponina .

Tito **M**' empiono di sospetto
 I detti di costui ,
 Un altro traditore io temo in lui . (a)

Ep. Da me che si pretende ?

Tito Il Padre e Roma
 Di Sabino , e di te chiedono la vita .
 Eppur de' giorni tuoi
 Io che l' arbitro sono ,
 E figli , e vita , e libertà ti dono .

Ep. Viver senza lo sposo !

Tito Io te n' offro un migliore ,
 Che d' alloro immortale cinge la chioma ,
 Che da legge alle Gallie , al Mondo , a Roma .

Ep. E con lusinghe ardisci
 Tentarmi di viltà ? Sappi , crudele ,
 Che non sarò mai tua , ch' odio ti giuro ,
 Che sempre t' odierò , quanto t' odiai ,
 Che ti chiedo la morte

Tito E morte avrai . (b)

(a) *Vedendo Epponina va a seder presso al Tavolino .*

(b) *Si alza .*

Al supplizio , o custodi ,
Sia condotta costei . Vedremo allora :
Ingrata , se sarai costante ancora .

Ep. Toglami pur la vita ,
Che se dal caro sposo
Divisa non sarò nel punto estremo
Venga pur la morte : io non la temo
Non ha terror quest' anima
Con la catena al piede .
Costante è la mia fede ,
Impallidir non sò .
Cadrò fra le ritoste
Vittima del tuo sdegno ,
Ma intrepida , e da forte
L' alma spirar saprò . (a)

SCENA XII.

Tito solo .

E Vinto sarà Tito
Da una donna in virtù? Nò nol consente
Il mio nome , il mio sangue ,
Dell' Impero l' onor . Eh! si ricerchi
Una sagace via d'uscir d'affanno
Senza avvilirmi , o comparir tiranno . (b)

(a) Parte fra le guardie .

(b) Parte .

SCENA XIII.

Carcere lugubre destinata al supplizio di Sabino . Sabino , e Custodi , che al suono di una marcia lugubre viene condotto al supplizio .

Sab. **O**H Dio! Pochi momenti
Restano a terminar le atroci pene .
Io nacqui sventurato ,
E tal dovrò morir: Sento un affanno
Che mi lacera il cuor, che agghiaccia il sangue,
Che più sperar mi lice? (*tamburro*)
Oh barbarie inaudita, oh me infelice!
Oimè che ascolto! E' forse (b)
Questo di morte il doloroso annunzio!
Sventurato Sabino! lo manco oh Dio!
Resistere non posso al dolor mio . (c)

SCENA XIV.

Epponina fra Guardie , e detto .

Epp. **E**Terni Dei! che veggio!
Ah misero Sabino! Che doloroso
Momento è questo , o caro sposo!
Sab. Ah sposa! (d)
Vieni tu spettatrice
O meco ad incontrar la sorte istessa?

(a) Parte .

(b) Si sente da lontano una marcia lugubre .

(c) Si appoggia .

(d) Abbracciandosi .

Epp. Da mille angustie oppressa
Spettatrice sarò.

Sab. Fortezza avrai
Nel momento fatal?

Epp. Ah mi condanna
A vederti spirar pria di morire
Empia legge crudel.

a 2 Legge tiranna!

Sab. La tromba della morte
E' questa oh Dio! che ascolto:
Ah mi ritrovo avvolto
Nel più fatale orror.

Ep. Lo strepito di morte
E' questo oh Dei, ch' io sento;
Ah qual mi fai spavento
Terribile fragor.

Sab. Vieni al mio sen ben mio...

Ep. Prendi l'amplesso estremo... *si abbracciano.*
Ah non staccarti oh Dio!

a 2 Mai più da questo sen. *si avvanza la schiera*
(*per separarli, e condur via Sabino.*)

(Lasciate dispietati

a 2 (Che di dolor si mora:
(Deh un altro istante ancora...)

Epp. Anima mia...

Sab. Mio ben.

Epp. Pietà del mio dolore...

Sab. Un altro solo addio.... *la schiera divide*
(*forza i suddetti.*)

Voi mi staccate oh Dio!

a 2 L'anima dal mio sen.
restano nel fondo da dove vien Tito.

Sab. O ciel che veggio mai?

Tito Fermatevi: Sabino e dove vai?

Sab. Vado con petto forte,
Vado crudele ad incontrar la morte.

Tito Qual mi credi Sabino non son crudele.
Guardie udite: si sciolgano que' lacci,
E s'incateni il piede
Ad Annio traditor. Tutto scopersi
E così basta: il mio dovere intendo.
E vita, e figli, e libertà vi rendo.

CORO.

Tutti i Personaggi fuorchè Tito.

Qual gioja, qual contento
Per te c'innonda il petto!
Ah come il nostro affetto
Spiegarfi a te potrà?

Tito Il solo piacer mio
E' il far altrui felice:
E' questo il mio desio,
La mia felicità.

Coro Bell'astro, che risplendi
Come cangiasti mai
I tuor funesti rai
Sul tramontar del dì.

Sab. Per lui risplenda ognora
Questo propizio raggio;
E ogn' alma, che l'adora
Lieta sarà così.

Coro Tu fosti, e tu sarai
D'ogni alma, e d'ogni core,
Vera delizia, e amore
Del Tebro almo splendor.

42
Epp.

ATTO SECONDO

Pietoso ai voti miei
Se il ciel benigno arride
Sarai come tu sei
Il Nume d' ogni cor .

Coro

Tu fosti , e tu sarai
D' ogni alma , e d' ogni core
Vera delizia , e amore
Del Tebro almo splendor .

F I N E .



N. 390.
M. C. F. P.

DESCRIZIONE

DE' BALLI

INVENTATI E COMPOSTI

DAL SIGNOR FEDERICO TERRADES



PRIMO

ESCHILA E TIMOLEONE

OSSIA

LA MORTE DI TIMOFANE

TIRANNO DI CORINTO

Ballo eroico-tragico diviso in tre Atti.

Regnava in Corinto Telecide uomo giusto, ed incorrotto, che in età già avanzata era stato per le sue virtù innalzato dai suoi cittadini alla signoria. Fra coloro, che contribuirono a codesto di lui innalzamento si segnalò il padre di Timofane, e di Timoleone, uomo nobile, e il più potente fra quanti abitavano l'Isola di Corinto.

Telecide per mostrarsi grato al di lui zelo credè il primo de' suoi figli Comandante dell'armi, e lo spedì con un marittimo armamento contro i Locresi, ritenendo l'altro presso di se, e a lui accordando la propria figlia in isposa. La fortuna di Timofane guastò il di lui cuore; mentre avendo vinti i Locresi, e tornando in patria pieno d'allori, e di applausi, formò seco stesso il disegno di uccidere il buon Telecide, di sposare la di lui figlia, di cui da gran tempo vivea amante, e di farsi a forza d'armi padrone di tutta l'Isola. Questo ardimentoso progetto però gli costò la vita, mentre Timoleone si oppose al di lui attentato, difese il Sovrano, la Città, e la sposa, ed obbligò il sedizioso fratello a darli di propria mano la morte. Su questi fondamenti storici cavati da Plutarco nella vita di Timoleone è desunta la presente azione pantomima, il di cui autore per renderla più interessante si è fatto lecito di adornarla di quegli episodj, che gli sembrarono più verosimili.

La Scena si finge nella Città di Corinto.

L. 3.º
M. C. C. C. C.

DEI BALLI
DAL SIG. FEDERICO TASSI
FRANCIA E CORINTO
FRANCIA
ESCHIA E TIMOLEONE
FRANCIA
LA MORTE DI TIMOFANE
FRANCIA
FRANCIA

PERSONAGGI

TELECIDE signor di
Corinto sig. Domenico Grimaldi.

ORTOGORA di lui
moglie sign. Carolina Barbina.

TIMOFANE Principe
Corinzio, Comandan-
te dell' armi . . . sig. Federico Terrades.

ESCHILA figlia di Te-
lecide sign. Stella Cellini.

TIMOLEONE fratello
di Timofane sig. Nicola Ferlotti.

Nobili Corinzj.

Dame Corinzie.

Sacerdoti.

Capitani

Soldati

Capitani

Soldati

Prigionieri.

) con Telecide.

) con Timofane.

La Musica del presente Ballo
è del Sig. Carlo Canevazzi Turinese
al Servizio di Sua Maestà Sarda.

ATTO PRIMO

Gran piazza nella Città di Corinto con mura,
torri, e porte praticabili corrispondenti al por-
to. Da una parte braccio del palazzo Reale
sostenuto da maestoso colonnato, con trono a
lato di questo; dall'altra veduta esteriore del
tempio d' Ercole col di lui simulacro, e porta
pare praticabile.

All' alzarfi del sipario si vede Telecide
sortire dal suo Real Palazzo accompagnato dalla
Moglie, e dalla figlia, e seguito da numerosa
comitiva di Cavalieri e di Dame, scortati da
molte guardie. In tal mentre dal lato opposto
si apre il Tempio, ed escono i Sacerdoti ad
incontrare il Sovrano, e la sua Corte. Tele-
cide comanda, che si prepari l' altare dinanzi
alla statua d' Ercole, e che si eseguisca la so-
lennità del sacrificio. Intanto esce Timoleone,
la famiglia Reale non cessa di onorarlo con
tutte le dimostrazioni di stima, e di amore.
Preparata la cerimonia dell' olocausto, Teleci-
de di sua mano accende il sagra fuoco, e spar-
ge tra le fiamme l' incenso. In tal momento
tuona a sinistra. La statua d' Ercole è circon-
data di un' insolita luce maravigliosa. Ognu-
no prova l' estremo contento per quell' auspicio
felice. Telecide abbraccia Timoleone, e lo
presenta alla figlia. Questa non sa cessare di
vagheggiarlo. Suo padre conosce ed approva la
di lei passione, e avvicinando questi amanti
all' altare, giura ad Ercole di volerli unire in
sacro nodo.

Egolino provano allora l' estremo della consp-

lazione. Ortogora in disparte ne giubila per il contento. Timoleone procura di far conoscere ora al Sovrano, ora alla di lui figlia la sua gratitudine. Telecide sempre più innamorato delle dolci di lui maniere è in atto d'impalmarlo in quel momento colla sua figlia. Quando dalla parte del mare si ode uno squillo di allegre trombe. Si vede una nave entrar in porto, dalla quale a guisa di trionfante discende Timofane vincitore dei Locresi, circondato da numeroso seguito di duci, di soldati, e di prigionieri. Egli ha dipinto nel volto tutto il fusto, e l'ambizione, di cui è pieno. Si presenta a Telecide: depone a' suoi piedi le spoglie, e le bandiere della nazione soggiogata, e li schiera dinanzi i prigionieri nemici carichi di catene. Telecide, e tutta la Corte è piena di gioja per questo felice avvenimento. Il Sovrano incorona di propria mano a Timofane le chiome con una ghirlanda d'alloro, e tutti gateggiano per onorare il vincitore. Timofane però riceve freddamente, e con alterezza questi segni della pubblica stima. Timoleone abbraccia il fratello, e questi appena gli corrisponde. Con tuttociò ognuno festeggia con una allegra danza universale il felice di lui ritorno. Terminato il ballo Timoleone in disparte rinnova ad Eschila tutte le espressioni, di cui egli si trova capace, e la Principessa gli corrisponde senza riguardi con ugual tenerezza. Timofane si accorge di ciò, e preso per un braccio il fratello lo spinge in altra parte, indi afferrata la Principessa la trascina suo malgrado fino al padre, e a lui la chiede in isposa, minacciando chiunque ardisse opporsi a

questo disegno. Il Re, e tutta la Corte stupiscono del sommo di lui ardimento. La Principessa protesta d'averlo in orrore, e il Sovrano dice di averla già concessa a Timoleone alla presenza d'Ercole, e di tutta la Corte.

Allora Timofane s'infuria: vorrebbe rapire la Principessa, ma venendo questa difesa da Timoleone, e dal padre, egli giura di volersi vendicare di quella ripulsa. Tutta la Corte è in tumulto; ognuno corre quà e là. Timofane minaccia a Corinto l'ultimo eccidio, e facendo ritornare alle navi i suoi soldati, e i prigionieri, insulta con ogni maniera più impetuosa ora il Sovrano, ora il fratello, e salito anche esso sul legno, si allontana minacciando dal porto. Tutta la Corte resta piena di sorpresa, e di spavento. Telecide unisce le poche sue truppe e s'incamina alla difesa; la moglie con tutto il seguito l'accompagna. Timoleone giura sulla propria spada di difendere fino all'ultimo la patria, e la sposa la qual si ritira, indi sen vola al fianco del Sovrano.

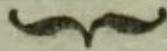
Notte

Con il massimo silenzio Timofane si accosta con molte navi alle mura della città, e comanda tacitamente la scalata, ed ai Guastatori ordina di atterrare la porta. Al chiaror delle fiaccole in un baleno con le scale, con le aste, e con i dardi le di lui truppe eseguiscono i suoi cenni, e tentano di soggiogare, ed uccidere: Timoleone sopra le mura pieni di coraggio anima i suoi soldati a sostenere l'assalto, li quali con sassi, e con saette s'adopran per

respingere l' impeto de' nemici : Telecide egli pure sopra la torre incoraggisce i suoi guerrieri ad opprimere gli assalitori : Timofane con pochi seguaci in un schifo approda il lido, e messo piede a terra, porta ovunque la strage, la quale viene con tutta bravura contrastata dal valore di Timoleone ; la zuffa si rende universale ; le spade lampeggiano, le sacre distruggono, le aste atterrano, i dardi scoccano, le mura, e le torri rovinano, e tutto questo forma un quadro di una sanguinosa, ed ostinata battaglia. Timofane vedendo spargere dappertutto la morte, e lo spavento, lusingandosi della vittoria, ordina l' incendio universale della città, ma viene da Timoleone investito, che l' obbliga dopo una forte pugna a retrocedere ; si vedono rovinare le torri e di lontano andare in faville i più superbi edifici, non che il palazzo Reale dal quale ne scende la Sovrana, e le Dame, che si salvano dal fuoco, e vengono in mezzo al contrasto barbaramente trattate : ma l' arrivo di Telecide mette gli aggressori in sbaraglio, e le fa in altra parte ritirare scortate da alcuni suoi guerrieri. Eschila è sul punto di lanciarsi da una finestra per salvarsi dall' incendio, quando in quell' istante precipita il Regio palazzo, e cade la medesima in mezzo alle rovine ed alle fiamme. Timofane che la vede in tal pericolo, corre forsennato, e prendendola sopra le spalle, va per portarsela alle navi, ma viene attaccato da varj soldati, e da Telecide, che dopo breve pugna, sono anch' essi obbligati a retrocedere.

Il furibondo Timofane vedendo Timoleone,

che in tal tempo ha incendiate le di lui navi, e liberati i prigionieri, e che la vittoria è in potere dei nemici, inosservato ritira nel tempio, giurando di vendicarsi. Timoleone alla testa de' prigionieri, e d' una schiera di scelti giovani fa prodigi di valore ; ma qual è la di lui sorpresa vedendo il Real palazzo smantellato ? si abbandona pertanto alla disperazione, credendo essere estinta la di lui sposa, e vuol darsi la morte ; ma nell' atto stesso la ravvisa sul suolo distesa quasi semiviva ; corre egli pertanto a recargli soccorso, ed Eschila rinvenendosi, e trovandosi fra le braccia dell' amato sposo, dà nei più vivi eccessi di giubilo, ed ambi gareggiano a darsi prove del loro amore ; Timoleone ascoltando lo strepito di Marte, che lo invita alla pugna, consegna Eschila ad alcuni guerrieri, e la fa ritirare ; indi coraggiosamente si combatte in mezzo alla zuffa, la quale viene più che mai pertinace, ma alla fine le armi di Telecide restano vincittrici. Il Sovrano ordina l' incatenamento de' vinti, dipoi applaude al valore de' suoi guerrieri, e stringe al suo seno teneramente Timoleone, il quale con tenerezza corrisponde a tanto onore : con seguito di Dame vengono Ortogora, ed Eschila, che piene di contento si precipitano nelle braccia dei loro sposi, e li ricolmano delle più vive tenerezze. Il contento si sparge nel volto di tutti, e pieni di giubilo per ordine di Telecide ognuno si ritira.



Sala negli appartamenti Reali , che mette al gabinetto destinato per soggiorno di Timoleone , e della sua sposa , con due porte laterali , ed una maggiore in facciata . Alcuni fanali , che illuminano la stanza .

Timofane armato alla leggera con spada corta , due pugnali , e coperto con una sopravveste da schiavo , che tutto lo ricopre , entra segretamente in questo luogo per mezzo d' un traditore ministro , che a peso d' oro a lui vende questo favore . Costoro si raccomandano scambievolmente il segreto . Intanto si ode qualche rumore . Il custode accenna all' altro di nascondersi in una delle stanze laterali . Appena egli è nascosto , entrano Telecide , ed Ortogora accompagnati da Eschila , e da Timoleone . Il Sovrano consegna a questo bravo , e fedel cittadino la sua figlia , e dopo averli impalmati di propria mano prega a loro dal cielo tutte le felicità , e colla moglie si ritira . Rimasti soli i due sposi , scambievolmente si manifestano il contento del loro cuore ; ma la Principessa mostra di essere funestata da un non intelligibile interno cruccio , che le amareggia ogni contento . Lo sposo la riconforta : ella entra nel gabinetto per la porta di mezzo . Timoleone intanto si accinge a disarmarsi , quando entra il traditore ministro , e sollecitamente gli dice , che è aspettato dal Sovrano . Timoleone a questo avviso non tarda un momento ad ubbidire , si riaffetta intorno le armi , e senza neppur vedere la sposa , credendo di poterla raggiungere

quanto prima , si appressa a servire al suo dovere . Appena egli è partito , sorte Timofane : spegne ogni lume , e si mette in agguato per eseguire il più barbaro , e il più vile degli attentati : la Principessa mezzo spogliata esce dal gabinetto con un lume in atto di rintracciare il suo sposo , e si maraviglia di non vederlo . Timofane cheto cheto a lei si presenta , a lei si fa conoscere , e la prega di appagare una volta le amorose sue brame . Ella inorridisce a tal vista , e a tale proposizione : vuol fuggire , vuol gridare , vuol chiamar gente , ma tutto ciò da lui le vien impedito , perchè la minaccia di ammazzarla . La povera Principessa allora si abbandona sopra di un sedile implorando il soccorso del cielo , e scaricando mille maledizioni sopra l' empio seduttore ; egli si getta ai di lei piedi , e colle più affettuose maniere tenta piegare il di lei rigore . Mentre si trovano in questa situazione entra lo sposo . La maraviglia di veder quella scena , ch' ei non intende , lo fa inorridire . Sfodera la spada , e si scaglia contro di loro , ma Timofane vedendosi sorpreso e conosciuto è pronto alla difesa . La Principessa vuol interporfi , ma la soldatesca , che accorre al rumore , arresta Timofane , e lo disarma . Corre allora la Principessa per gettarsi fra le braccia del suo sposo , ma questi credendola infedele , la respinge da se . Entra intanto il Sovrano . Timoleone alterato gli presenta la figlia , gli narra i propri scorni , gli mostra il complice di tanta scelleratezza , e disperato si ritira . La figlia vorrebbe discolparsi , ma il Sovrano con lei sdegnato l' abbandona in un mar di lagrime in braccio

alle madamigelle accorse a sostenerla. Timofane carico di catene è dal Sovrano condannato alla morte. Egli feroce dice di non temer quel supplicio, e disprezzante, e superba con irrepido cuore se ne parte. Telecide comandando alla figlia di andare al giuramento, afflitto, e inconsolabile per quel funesto accidente si ritira. Eschila delirante; e piangente per la sua offesa innocenza essa pure nel gabinetto si ritira colle sue damigelle, le quali consolandola cercano di mitigare la sua cruda sorte.

ATTO TERZO.

Oscurò ma magnifico Tempio sotterraneo dedicato alla Verità, ornato da superbi colonnati, da ringhiera, e da scalinate, che conducono al medesimo; illuminato egli si vede da pochi fanali; nel mezzo vi è il simulacro della Verità con ara, e fuoco acceso; alla destra quello della Giustizia; e alla sinistra quello del Castigo.

Nel piedestallo, che sostiene l'effigie della Giustizia, vi è scolpito questo verso:

Chi quà dentro mentisce, quà sen muore.

Nell' altro, che sostiene la verità, si legge:

Se giuri il ver, fa cuor, ch'io ti difendo.

In quello del Castigo sta scritto:

Pensa pria di giurar, guardami, e trema.

Timoleone si vede in un angolo di questo tempio funesto piangere inconsolabilmente. Viene il Sovrano colla consorte, e tutta la

Corte, ed ognuno si sforza di racconsolarlo. Intanto al suono d'una flebile sinfonia si vede venire un coro di vergini coperte la fronte d'un bianco velo, che loro ricade sopra la chioma. Queste donzelle precedono dolenti la povera Principessa, che s'incammina al gran giuramento. Ella è vestita tutta di bianco, cinta la fronte di cipresso come una vittima; viene accompagnata da buon numero di soldatesche, che occupa i lati della scena. Prima di appressarsi all'atto fatale si presenta allo sposo: ma egli si copre il volto per non vederla. Il di lei genitore allora le domanda, se ha oltraggiato l'onor dello sposo. Ella risponde di no. Il padre la costringe dunque a giurare. A un tal comando le donzelle la guidano vicino all'ara; ella trema nell'accostarsi, le vacilan le gambe, e il pallor della morte le ricopre la fronte; finalmente confortata dalla sicurezza della propria innocenza, stende la mano sopra il sasso, e giura. Nissuna disgrazia le accade. Anzi la statua in segno dell'innocenza d'Eschila portentosamente, e da maraviglioso splendore ricoperta.

Allora ella è conosciuta innocente. Il Padre l'abbraccia, e la presenta allo sposo. Questi non sa cessare d'ammirare la di lei virtù, il di lei coraggio, la di lei ingenuità. Si precipita ai di lei piedi per ottenere il perdono del concepito sospetto. Ella gli cade fra le braccia. Il padre rialza queste anime generose, e comanda, che festeggi questo nuovo felice caso. Allora una danza universale rallegra quel soggiorno d'orrore.

Nel calore del ballo si ascolta uno strepito

d'armi; ognuno si pone in attenzione. Vedesi entrare il feroce Timofane cogli avanzi delle catene ancora pendenti dalle gambe, dal collo, e dalle braccia. Egli è armato di una spada, colla quale mette in confusione la corte, che corre quà e là intimorita e sorpresa. Egli prende di mira il buon Telecide, e si scaglia contro di lui, ma la moltitudine delle guardie rende fallito il barbaro colpo. Tenta anche di ammazzar la Principessa, e Timoleone, ma mille spade lampeggiano in aria per loro difesa. Allora egli furioso, e disperato si reca vicino al simulacro del Castigo, e con diverse pugnalate si passa il seno, e cade supino ai piè dell' ara. Ognuno resta attonito a questa disperata risoluzione, e con mille segni d'orrore, e di sorpresa negli attori con gruppo universale termina il ballo.

BALLO SECONDO

GIANINA, E BERNARDONE.

